

CONVEGNO: QUALE FUTURO PER LA CASA COMUNE?

Esperienze e Riflessioni Interreligiose su uomo e ambiente
10 maggio 2016 - Auditorium Pontificia Università Urbaniana

RELAZIONE: DALL'ATOMO AL DHARMA: INTERRELAZIONE E GIUSTIZIA
RELATORE: ING. GIANLUCA TROIANO

ABSTRACT

Il fabbisogno energetico e lo sfruttamento delle risorse energetiche disponibili apre questioni sia in tema di sostenibilità ambientale che di equità globale. Se la produzione di energia comporta alti rischi di inquinamento ambientale, la limitatezza delle riserve energetiche accentua il divario tra le aree più ricche e quelle più povere del pianeta. Quando la terra è vista non più come fonte di sostegno da preservare e mantenere, ma come "pozzo" da sfruttare fino ad esaurimento, si generano povertà e disuguaglianza.

Tale visione va in direzione opposta al principio fondamentale del dharma di nutrimento e sostegno della vita in ogni sua forma, senza limiti di tempo, luogo o etnia e non può che portare a un inaridimento e a un impoverimento del pianeta.

La scoperta dell'energia nucleare e la possibilità di sfruttarla per la produzione di energia elettrica ha inizialmente suscitato la speranza di poter disporre di una fonte quasi inesauribile di energia.

Un'energia così imponente però, si è dimostrata difficile da controllare e da gestire. Come si è visto negli anni, gli effetti in caso di incidente sono disastrosi e hanno un'estensione spaziale e temporale che va oltre la possibilità di controllo da parte del singolo paese che ospita una centrale nucleare.

A 5 anni dall'incidente di Fukushima e a 30 da quello di Chernobyl molti interrogativi rimangono ancora aperti e spesso le informazioni sugli effetti e sulle conseguenze non sono divulgate.

Il crescente impiego di fonti energetiche rinnovabili e più pulite può dare un contributo significativo ai problemi ambientali ma deve essere accompagnato da un senso etico e civico che superi le logiche del profitto e del consumismo, per consentire un maggior equilibrio e una maggior equità nello sfruttamento delle risorse del pianeta.

Le sacre Scritture indu pongono una profonda attenzione alla relazione tra Dio, uomo e cosmo, a partire dai meravigliosi inni vedici, di cui i più belli e poetici svelano il Divino nella natura, e.g., l'inno sulla terra, o quello sull'alba.

A questi si aggiungono le speculazioni upanishadiche che sviluppano una "sensibilità ecologica", ispirando, nel corso dei secoli, non solo mistici e poeti, ma, attraversando la storia, giungono a riverberarsi nella letteratura di Rabindranath Tagore, nella "saggezza antica come le montagne" del Mahatma Gandhi, nelle riflessioni filosofico-teologiche del teologo Panikkar o ancora nell'odierno attivismo ecologista di Vandana Shiva:

«Noi possiamo sopravvivere come specie solo se viviamo in accordo alle leggi della biosfera. La biosfera può soddisfare i bisogni di tutti se l'economia globale rispetta i limiti imposti dalla sostenibilità e dalla giustizia. Come ci ha ricordato Gandhi, la Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di alcune persone».

RELAZIONE

1 - INTRODUZIONE

L'energia è un input essenziale per ogni attività sociale: dalla produzione di merci alla mobilità, dalle telecomunicazioni alle esigenze abitative. Le diverse forme di energia sono un moltiplicatore indispensabile delle capacità degli esseri umani, ma allo stesso tempo il loro sfruttamento indiscriminato e determinato solo dalle logiche di profitto è strettamente correlato con le problematiche ambientali e climatiche della nostra epoca.

Le sacre Scritture inducono a una profonda attenzione alla relazione ed interrelazione tra Dio, uomo e cosmo e mettono in luce come la rottura dell'equilibrio naturale e le azioni compiute dall'uomo in opposizione alle leggi del Dharma sono causa di inaridimento ed impoverimento della terra.

2 - ENERGIA PER SODDISFARE UN FABBISOGNO CONSUMISTICO ED ECONOMICO

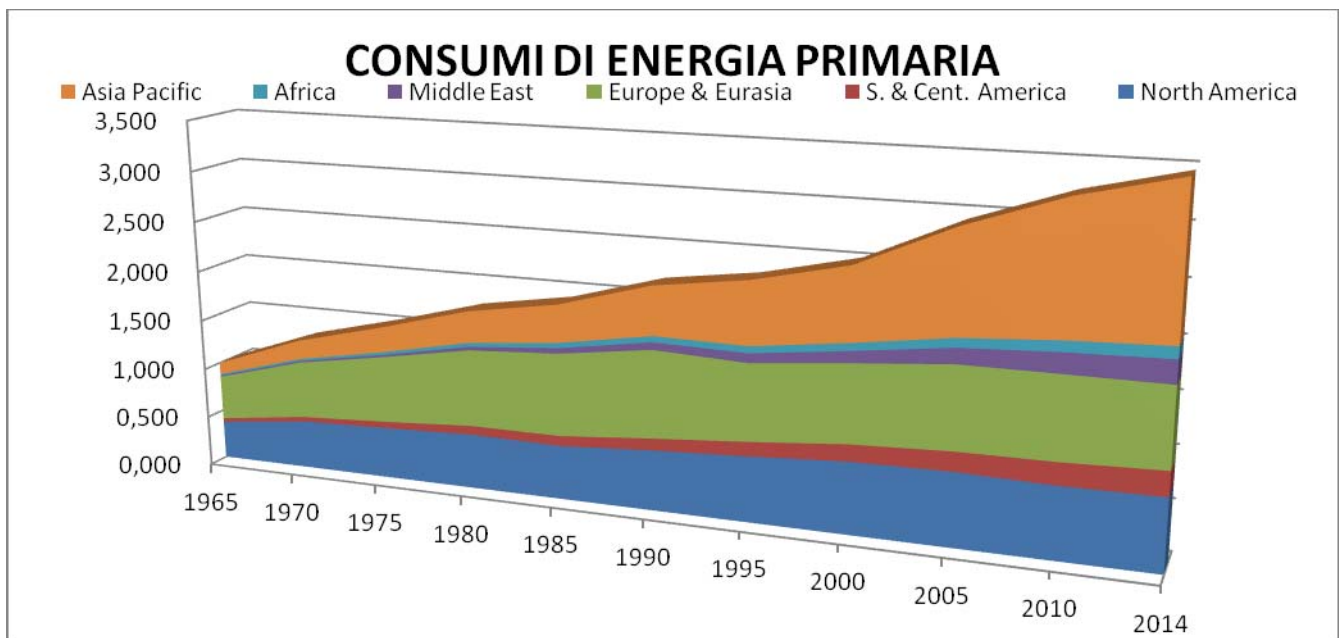
2.1 Fabbisogno energetico mondiale negli anni e differenze tra le diverse aree del pianeta

Nelle società contemporanee, il benessere e la crescita economica dipendono da un'ampia disponibilità di energia. Questo legame è particolarmente evidente se si guarda alle economie che affrontano la transizione verso una piena industrializzazione, per le quali l'esplosione dei consumi energetici è uno dei più chiari indicatori della crescita in atto.

I paesi dove, infatti, si è registrata la maggior crescita economica negli ultimi decenni sono quelli dove l'aumento dei consumi energetici è cresciuto maggiormente.

Africa e America Latina consumano appena il 10% dell'energia complessivamente consumata nell'intero pianeta.

L'Africa, addirittura, consuma poco più del 3% di quanto consuma il resto del mondo.

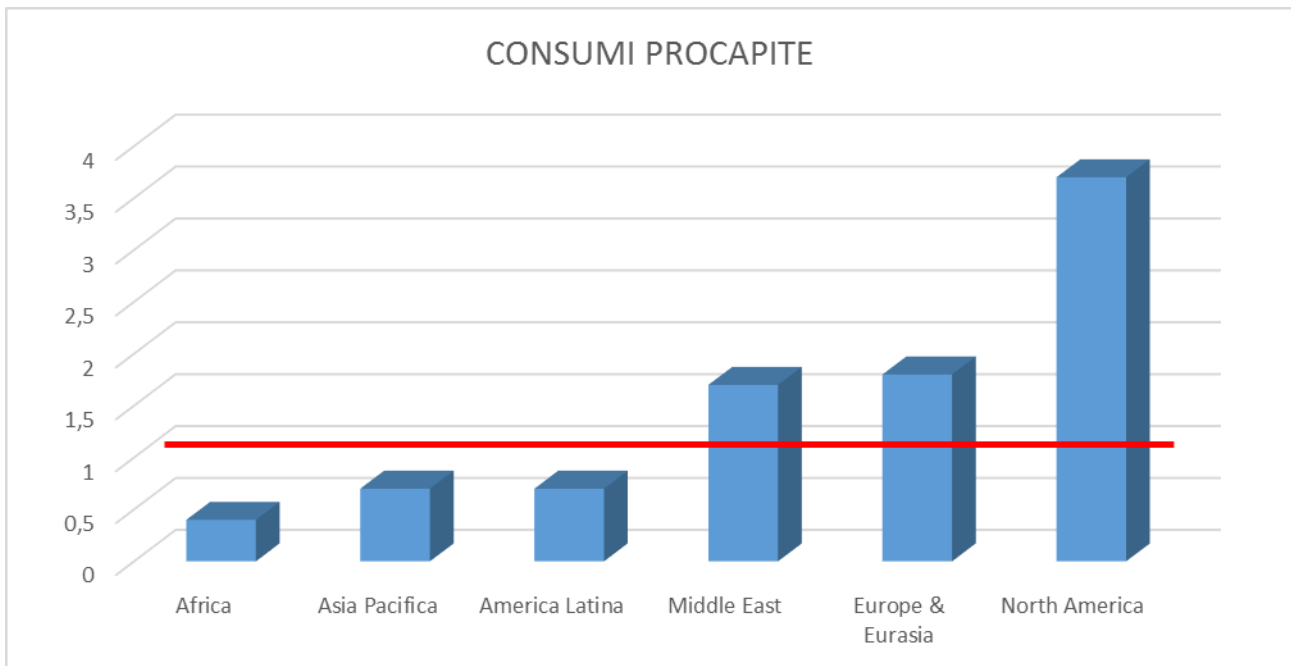


Negli ultimi 50 anni il consumo di energia primaria a livello mondiale è costantemente cresciuto, a livelli quasi esponenziali.

Se mettiamo in relazione i dati presentati con il numero medio di abitanti per le diverse aree del pianeta ricaviamo i consumi di energia procapite.

Il risultato è che i paesi emergenti, caratterizzati da importanti crescite economiche negli ultimi anni e quindi da aumenti significativi nei consumi di energia primaria, sono quelli che hanno i consumi di energia procapite più bassi.

In tali paesi il consumo di energia primaria procapite è meno di un quinto rispetto al consumo procapite che si registra negli Stati Uniti e meno della metà di quanto avviene in Europa.



2.2 Profitto come principale criterio per lo sfruttamento delle fonte energetiche: e la sostenibilità?

Le ragioni del business danno priorità agli aspetti economici e di profitto, facendo retrocedere gli interessi ambientali e collettivi, mentre le ragioni dell'ambiente non sempre si possono coniugare con le esigenze degli attori economici.

Questo vale soprattutto in campo energetico dove i costi da sostenere per la tutela ambientale possono incidere pesantemente sui costi totale di estrazione di fonti energetiche primarie e sui costi di produzione di fonti energetiche secondarie rendendole poco competitive dal punto di vista del mercato.

Da un lato il mercato del "consumo" richiede un fabbisogno sempre crescente di energia a costi contenuti, dall'altro l'industria della produzione energetica riesce ad avere ampi margini di profitto se può limitare i costi per la tutela ambientale che sono visti come costi secondari, non direttamente necessari al processo di estrazione o produzione.

Quella del profitto e del consumismo è una logica di breve periodo ed individualistica, la sostenibilità ambientale è invece una logica di lungo o lunghissimo periodo che riguarda un bene collettivo.

Queste due logiche non possono che trovarsi in contrapposizione e, purtroppo, viviamo in un'epoca in cui sta prevalendo quella del profitto e del consumismo.

Ma la questione energetica non pone solo interrogativi sul lungo periodo in quanto l'accesso alle fonti energetiche, ed in particolare al petrolio, costituisce una delle cause più significative dei conflitti dalla metà del secolo scorso. Il petrolio, nonostante la tendenza verso fonti energetiche alternative, condiziona ancora pesantemente l'assetto economico globale.

L'80% circa delle risorse petrolifere mondiali è concentrato in solo 10 paesi (7 dei quali fanno parte dell'OPEC), che quindi hanno un grande potere decisionale sulla distribuzione delle risorse verso gli altri paesi.

Questo concetto è ben chiarito da Vandana Shiva, un'attivista ecologista indiana molto popolare conosciuta per le sue battaglie contro la coltivazione di vegetali geneticamente modificati e contro la globalizzazione: L'economia dominante si concentra soltanto sull'andamento del mercato, trascurando le economie della natura e della sussistenza da cui pure dipende. La sua visione distorta fa risaltare la speculazione finanziaria e nasconde conseguenze negative ben più rilevanti, quali l'esaurimento delle risorse naturali e l'impovertimento dei popoli.

2.3 Energia Nucleare, un grande potenziale energetico in un corpo piccolissimo.

La scoperta dell'energia nucleare e la possibilità di sfruttarla per la produzione di energia elettrica ha inizialmente suscitato la speranza di poter disporre di una fonte quasi inesauribile di energia.

Ma il mondo, in seguito ad i bombardamenti nucleari di Nagasaki ed Hiroshima, ha subito conosciuto quali effetti devastanti possa produrre una fonte di energia così imponente, se non controllata.

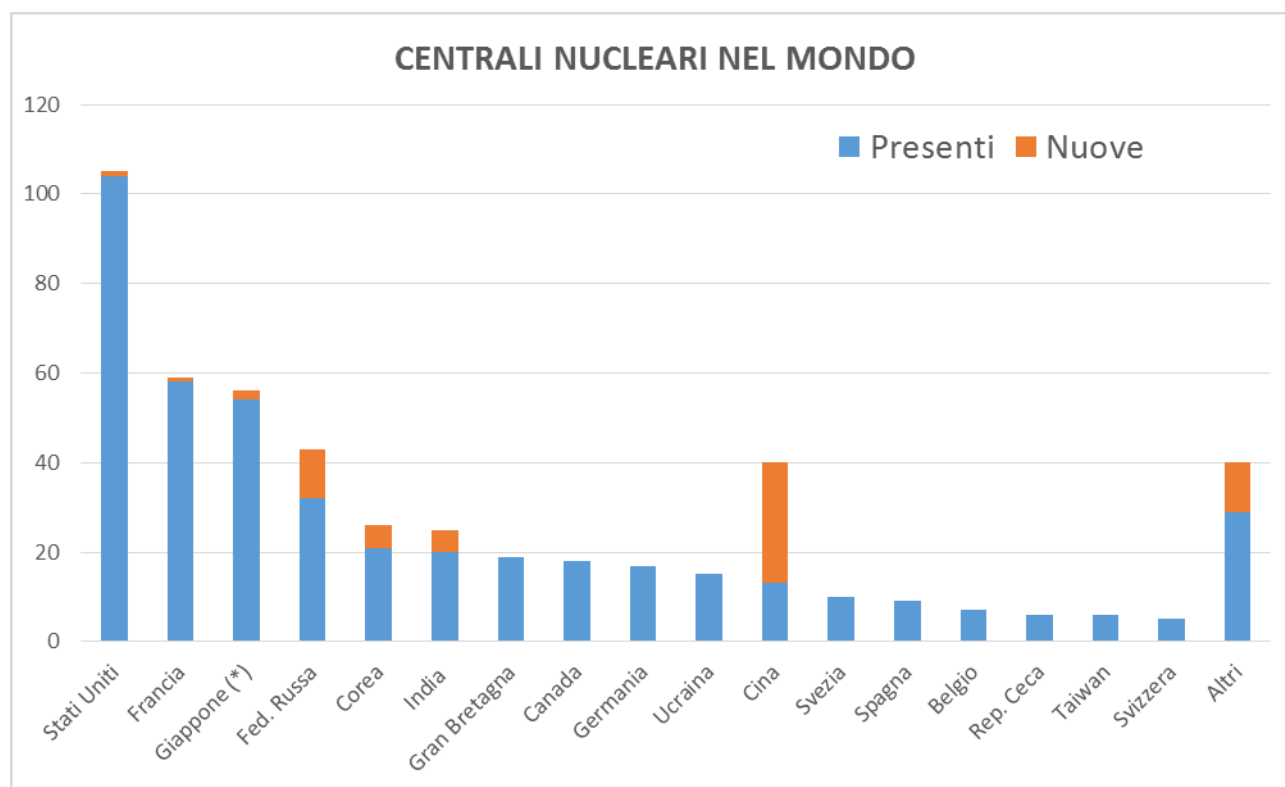
Nonostante ciò, l'impiego pacifico dell'energia Nucleare si diffonde inizialmente nei paesi industrializzati usciti vincitori dalla seconda guerra mondiale e successivamente in altri paesi in tutto il mondo.

Anche il Giappone, che ha conosciuto direttamente gli effetti disastrosi di una reazione nucleare non controllata, abbraccia la tecnologia nucleare per sostenere il forte sviluppo economico che lo ha caratterizzato nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale.

Le centrali Nucleari sono realizzate con elevati standard di sicurezza e gestite tramite le più elevate tecnologie disponibili.

I sistemi di controllo del reattore nucleare ed i dispositivi di sicurezza presenti rendono altamente improbabile la possibilità di incidenti.

Nel mondo sono presenti 443 centrali nucleari incluse le 54 in Giappone (delle quali 2 in funzione) e sono in fase di realizzazione altre 63 centrali nucleari di terza generazione, così come rappresentato nel seguente grafico.



Attualmente con l'energia nucleare si produce meno del 5% del consumo totale di energia primaria mondiale.

3 - I VERI COSTI DELL'ENERGIA E L'EREDITA' PER LE GENERAZIONI FUTURE: IL PROBLEMA NUCLEARE

La probabilità che si verifichi un incidente nucleare importante è tanto bassa quanto il danno che potrebbe produrre è elevato.

Il primo grave incidente nucleare che si è verificato nella storia non è stato, come molti pensano, quello di Chernobyl bensì quello del 1979 alla centrale nucleare di Three Mile Island in Pennsylvania, negli Stati Uniti.

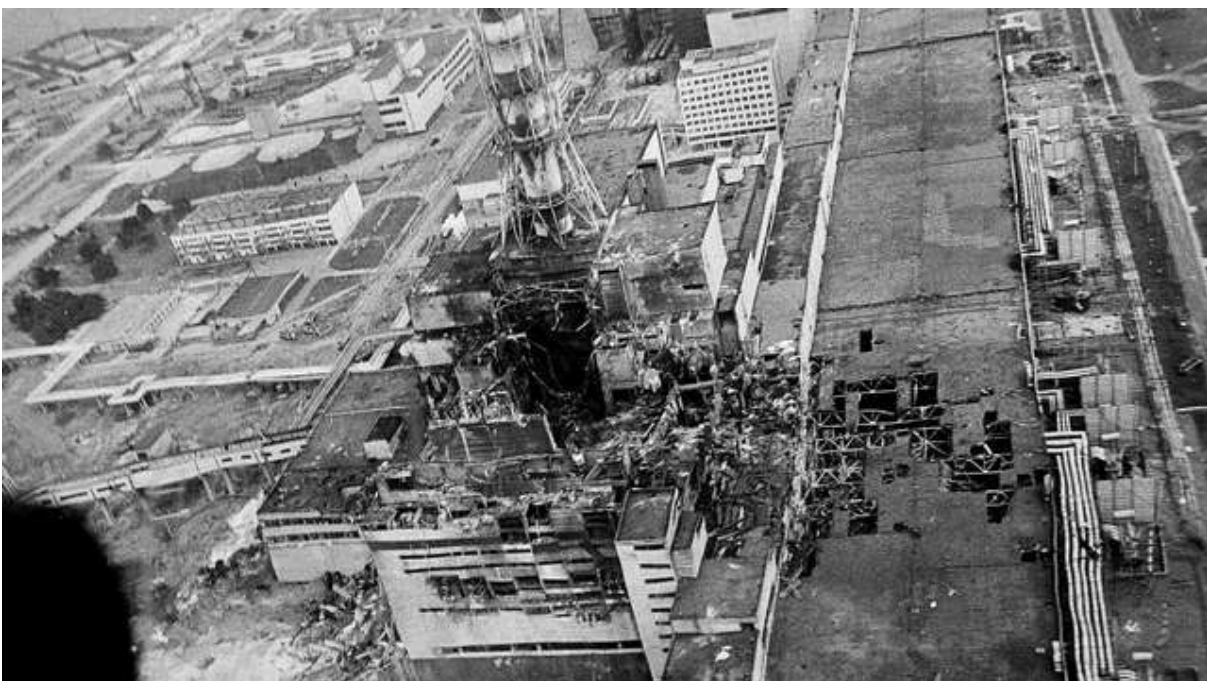


In quell'occasione ci fu un parziale meltdown nucleare (o fusione del nocciolo) che, fortunatamente, non comportò una sensibile contaminazione delle aree esterne alla centrale nucleare.

L'incidente si è verificato da un lato a causa di un errore progettuale dei sistemi di controllo dall'altro da alcuni errori umani che si sono verificati nelle fasi di gestione dell'emergenza.

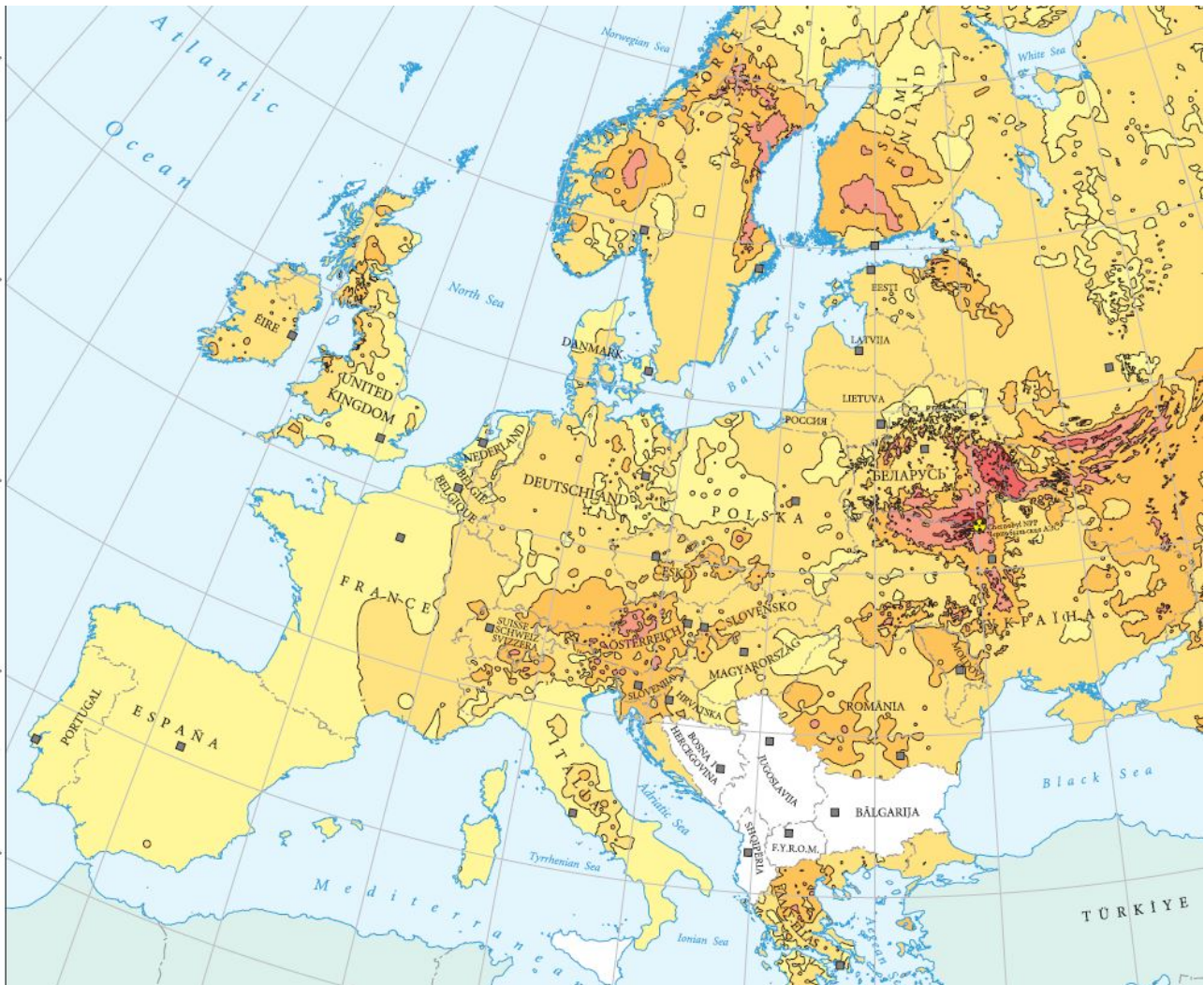
L'unità contenente il reattore nucleare oggetto dell'incidente è ancora oggi sotto monitoraggio ed il suo smantellamento è previsto solo nel 2034, a 55 anni dall'incidente, anche a causa della mancanza di fondi per sostenere le spese necessarie.

Se l'incidente di Three Mile Island non ha avuto conseguenze disastrose per l'ambiente e per la popolazione, lo stesso non si può dire di quanto avvenuto a Chernobyl 30 anni fa, il 26 aprile 1986.



In questo caso, oltre alla progettazione di sistemi di contenimento non adeguati, fu proprio l'errore umano a causare il disastro nucleare.

Una immensa nube di materiale radioattivo, principalmente costituito da Cesio-137, Iodio-131 e Stronzio-90 raggiunse ben presto la Finlandia, la Svezia, la Polonia ma si espanse così tanto fino a raggiungere anche Francia, Germania e il nord Italia.



Si stimano in oltre 400.000 gli abitanti delle cittadine più coinvolte dall'incidente, mentre sono circa 600.000 i lavoratori russi che hanno operato al recupero della zona del disastro di Chernobyn tra il 1986 ed il 1990 e che sono conseguentemente stati esposti a grandi quantità di radiazioni.

E si stima in un'area di circa 200 km di diametro attorno alla centrale nucleare quella nella quale si è depositato il materiale radioattivo più pesante e a vita più lunga (da qualche centinaio di anni a qualche migliaio di anni).

I dati ufficiali dell'ONU e dell'OMS stimano in circa 4.000 le possibili vittime causate dall'incidente per effetti nel lungo periodo. Trattandosi di dati statistici, viene dichiarata un'elevata incertezza di tali valori.

E' stato invece attestato un aumento significativo dei tumori, principalmente alla tiroide, tra persone che erano bambini al tempo dell'incidente e che appartenevano alla popolazione delle persone più direttamente coinvolte nell'incidente.

L'11 Marzo 2011 il Giappone ha subito il peggior terremoto della sua storia (ed uno dei peggiori nella storia del pianeta). Il terremoto del Tohoku ha misurato 9.0 gradi di magnitudo e ha prodotto uno tsunami la cui altezza massima è stata di oltre 40 metri.

Tale evento naturale è stata la causa nell'ormai noto incidente nucleare alla centrale di Fukushima.



La centrale era ritenuta una delle più sicure in Giappone, progettata per resistere a terremoti ed anche a maremoti. Ma non è stata in grado di resistere ad un evento di tale portata, che ha compromesso anche i sistemi di emergenza ed alimentazione ausiliari che sarebbero dovuti intervenire proprio in caso di incidente per mantenere i reattori in uno stato di sicurezza.

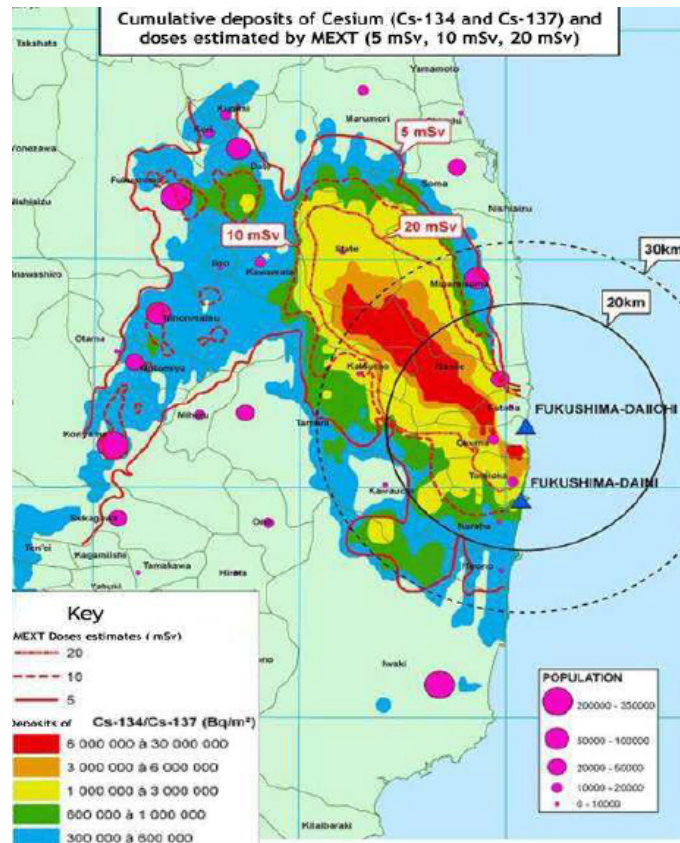
Nel momento dell'emergenza, quando non vi erano certezze sullo stato di danneggiamento dei reattori e sulle condizioni del combustibile nucleare, i vertici della TEPCO, la società che gestiva la centrale Nucleare di Fukushima, nel tentativo di salvare l'impianto nucleare, si sono opposti all'ipotesi di prelevare direttamente l'acqua del mare per raffreddare i "core" dei reattori in quanto l'acqua salata avrebbe compromesso irreversibilmente tutto l'impianto di produzione di energia elettrica e reso inutilizzabile i reattori per il futuro.

Anche in un momento di incertezza su quelle che potevano essere le conseguenze dell'incidente nucleare, l'interesse economico sembrava poter prevalere su quello delle persone e dell'ambiente.

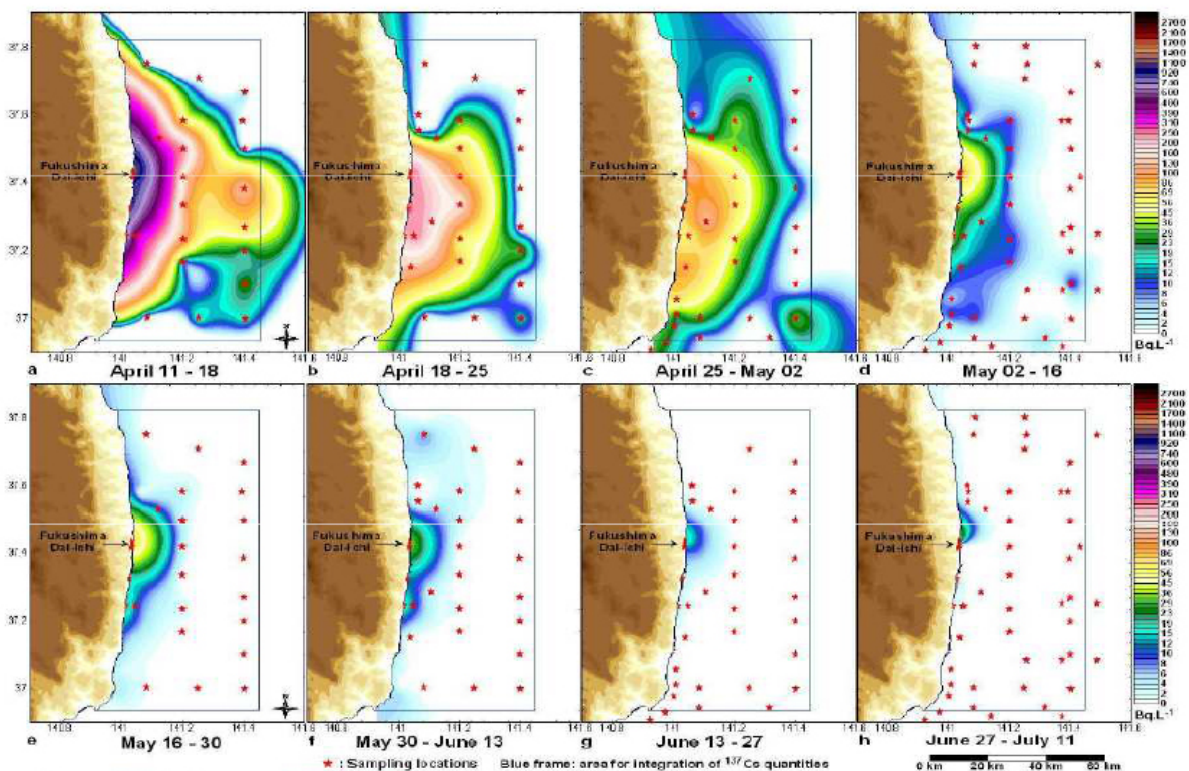
Fortunatamente il direttore della centrale, in diretta violazione degli ordini della TEPCO, decide di utilizzare comunque l'acqua di mare per allentare la pressione nei reattori e stabilizzarli.

Tale decisione ha probabilmente contribuito a limitare gli effetti dell'incidente.

L'area principalmente colpita dalla ricaduta sul suolo di sostanze radioattive, principalmente Cesio-137, Cesio-134 e Iodio 131 è estesa per un diametro di circa 100 km attorno alla centrale.



Una quantità importante delle sostanze radioattive si sono disperse in mare nelle prime settimane dopo l'incidente ma, da un lato la messa in parziale sicurezza dei reattori ha permesso il controllo e la riduzione degli sversamenti di liquidi radioattivi in mare, dall'altro la loro diluizione in mare aperto ha consentito una riduzione in tempi brevi delle concentrazioni. Nel giro di quattro mesi la concentrazione di sostanze radioattive in mare è diminuita di oltre 1000 volte rispetto ai valori iniziali e si è notevolmente ridotta la porzione di mare nel quale la presenza di sostanze radioattive era ancora misurabile (immagini elaborate dall'istituti IRSN francese).



La nube radioattiva provocata dall'incidente di Fukushima ha raggiunto, dopo circa 15 giorni, anche l'Europa.

Grazie alla distanza che la separa da Giappone e grazie al fatto che il rilascio di sostanze radioattive a seguito dell'incidente è stato inferiore ad un quinto rispetto all'incidente di Chernobyl, la concentrazione di Iodio e Cesio radioattivi è risultata modesta, oltre 3 ordini di grandezza inferiori rispetto a quanto registrato a seguito dell'incidente di Chernobyl.

E' ancora presto per una stima corretta delle vittime dell'incidente di Fukushima anche perché, a differenza di quanto avvenuto a Chernobyl, non vi sono stati casi di decesso riconducibili a sindrome di esposizione acuta alle radiazioni.

Secondo uno studio dell'Istituto di Radioprotezione e Sicurezza Nucleare francese,

Si può però approssimativamente stimare in circa lo 0,1% l'incidenza di tumori mortali che potranno verificarsi nei prossimi decenni tra i circa 22.000 lavoratori che sono intervenuti nel primo anno per la messa in sicurezza della centrale ed il ripristino dell'area.

In un raggio di 30 km dalla centrale vi sono parecchie zone dove le radiazioni sono circa 5 volte superiori al fondo medio delle aree "pulite".

Quanto emerge dall'incidente nucleare di Fukushima e da quello di Chernobyl evidenzia che:

- il progresso tecnologico genera l'idea che l'uomo possa controllare le forze e le energie presenti in natura, ma le variabili da considerare sono molteplici e l'errore umano non può essere escluso;
- nonostante lo sforzo per progettare le difese di una centrale nucleare contro il verificarsi di fenomeni naturali catastrofici quali terremoti e maremoti, la loro entità non è prevedibile in maniera assoluta;
- anche nella gestione di un incidente c'è un forte rischio che prevalgano interessi politici ed economici;
- la scelta nucleare non può essere una decisione presa solo unilateralmente dai singoli paesi, perché gli effetti di un incidente nucleare si estendono ben oltre i confini spaziali di una nazione e ben oltre i confini temporali di una singola generazione;
- La gestione delle scorie nucleari è un problema di lunghissimo periodo che ancora non ha una soluzione.

Il problema che gli effetti negativi derivanti dallo sfruttamento delle risorse energetiche si estendano ben oltre il paese che produce e sfrutta direttamente quell'energia è comune a tutte le fonti energetiche primarie e non è prerogativa del nucleare.

Così come il problema che l'inquinamento prodotto e le sue conseguenze sull'ecosistema riguarderanno temporalmente diverse generazioni.

Questo mette in luce quanto alcuni problemi riguardano tutti e non solo alcuni popoli o paesi e quanto le scelte sbagliate di alcuni possano diventare un problema di tutti.

Le scritture indu parlano di "vasu deva kutum bhakam", cioè "il mondo è una grande famiglia".

Lo stesso concetto di famiglia si trova nell'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco al paragrafo 13: La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare.

Anche Vandana Shiva afferma l'importanza di vedere l'umanità come una famiglia:

Una cultura che cresce in seno a un'economia che protegge la vita trova spazio per tutti gli esseri viventi, senza distinzioni di sesso, etnia, religione o specie. Essa esprime un radicamento profondo alla terra e alle specificità del luogo in cui si origina, ma anche un sentimento di solidarietà per tutto il genere umano, una coscienza universale che nasce dal sentirsi parte di un'unica famiglia terrena.

E ancora:

Concepire la Terra come una grande comunità democratica ci aiuta invece a riappropriarci della nostra identità di esseri umani e delle correlazioni che ci uniscono a tutte le altre specie. Questa visione del mondo rispetta la sacralità della vita in tutto il vivente, senza distinzioni di classe, casta, genere o religione, e ci insegna a sconfiggere l'avidità e la violenza subordinando i nostri interessi individuali a quelli della famiglia terrena.

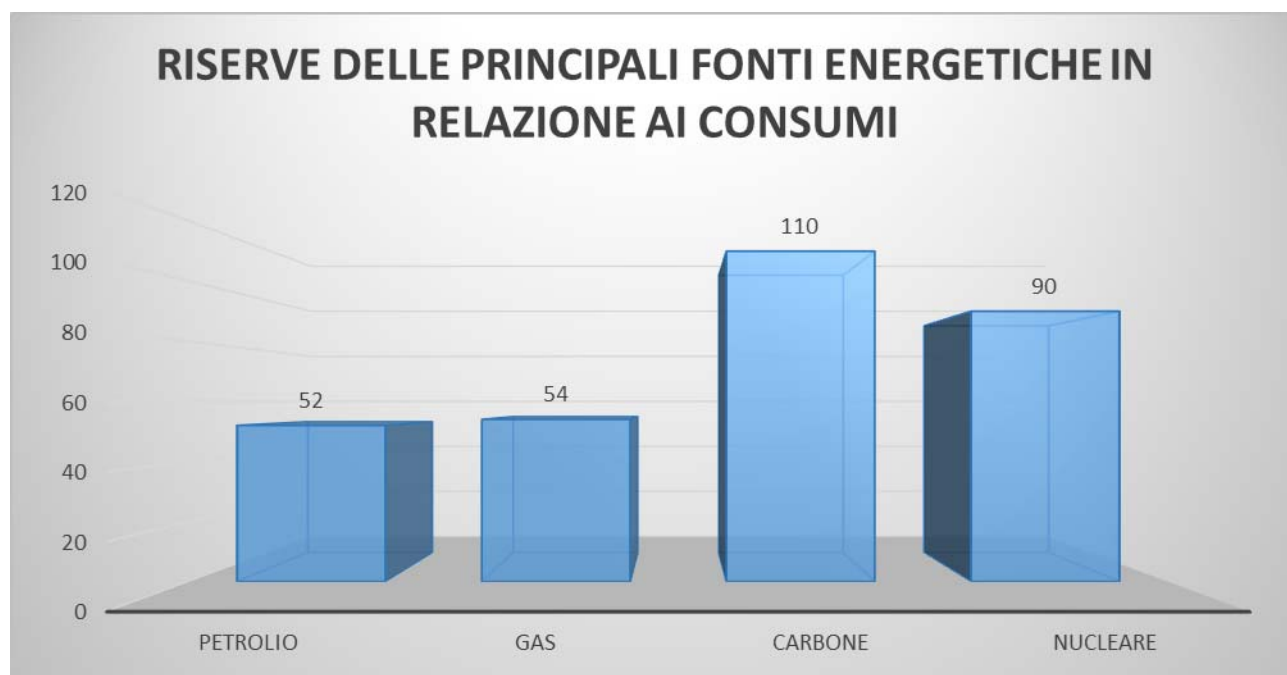
4 - LA TERRA COME RISORSA ED IL PROBLEMA DELLE FONTI ENERGETICHE IN ESAURIMENTO

Le risorse energetiche non sono state create dall'uomo, ma l'uomo ha compreso come poter sfruttare elementi presenti in natura per la produzione di energia.

Lo sfruttamento delle risorse energetiche primarie parte da una loro estrazione dalla terra, prosegue con una serie di successive trasformazioni che le rendano usufruibili per poi essere "consumate".

La velocità con la quale consumiamo queste risorse, in relazione al tempo che la terra ha impiegato per la loro formazione attraverso lunghe trasformazioni geologiche, rende queste risorse non rinnovabili.

Si prevede che le riserve delle principali fonti energetiche primarie sfruttate attualmente nel pianeta terra, petrolio e gas, possano esaurirsi in 50 anni, senza tener conto del crescente fabbisogno a livello mondiale che porta ad una riduzione di tale stima.



Si pone quindi la duplice questione sul fatto che tali risorse possano essere consumate, come abbiamo precedentemente visto, solo da una parte della popolazione mondiale ed inoltre da una sola generazione.

Per questo è ragionevole pensare che la parte più ricca del pianeta non abbia alcun interesse a veder crescere il benessere nelle aree più povere, perché secondo la logica consumistica dominante nei paesi più industrializzati maggior benessere significa maggior bisogno di consumi energetici e maggiori consumi energetici potrebbero non garantire l'approvvigionamento alle fonti energetiche tradizionali a quei paesi che già ora le sfruttano in modo importante.

Da un certo punto di vista, anche prodotti come il petrolio ed il carbone, ai quali associamo un'immagine di inquinamento, derivano dalla natura.

E' la modalità con cui vengono sfruttati tali prodotti che causano problemi di tipo ambientale: la terra ha impiegato ere geologiche per la loro formazione. Il loro sfruttamento in un arco di tempo relativamente

molto limitato (decenni o qualche secolo) non può che rompere un equilibrio preesistente con gli effetti ormai noti a tutti.

Vuol dire che quel tipo di risorse non sono quelle idonee ad essere sfruttate per la produzione energetica, perché il pianeta non ha la possibilità “digerirne” i residui o i rifiuti.

Anche nell’Enciclica “Laudato si’” di Papa Francesco al paragrafo 8 si fa riferimento al fatto che l’intervento sbagliato dell’uomo può essere la causa di conseguenze per l’ambiente:

«nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell’ambiente»

Vandana Shiva sostiene che:

Le risorse naturali vengono prodotte e riprodotte attraverso un complesso sistema di processi ecologici. La natura è il più grande produttore del mondo, ma i suoi prodotti non sono e non possono essere riconosciuti come tali dall’economia di mercato perché non sono destinati a diventare merce e a generare profitti.

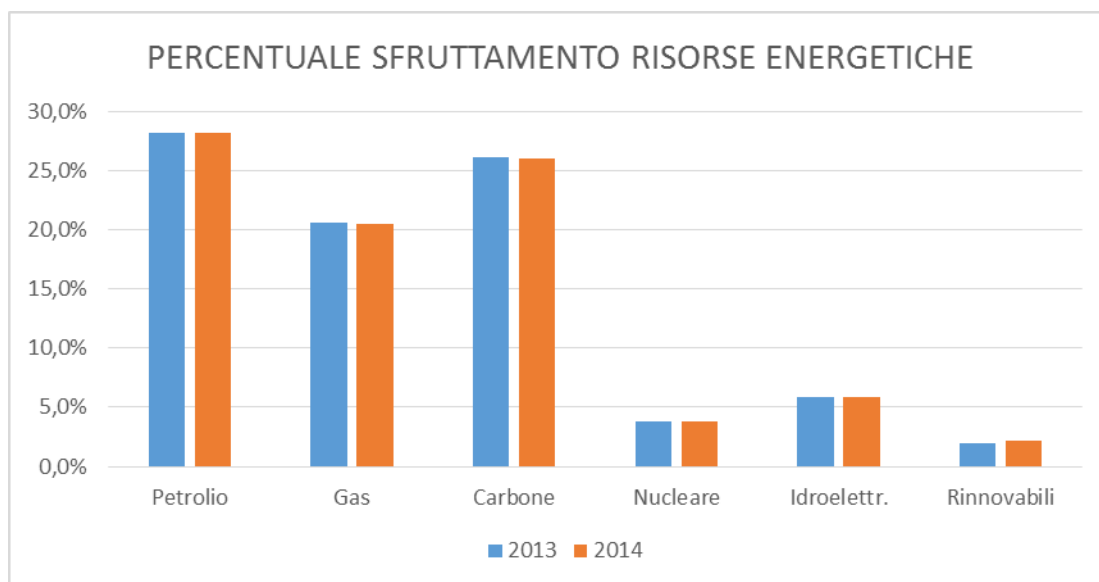
Anche la produttività organica delle foreste e dei campi coltivati viene sottovalutata, perché si quantificano soltanto i prodotti commercializzabili. Vi sono aree di grande interesse e potenziale produttività, quali la produzione di humus delle foreste, la rigenerazione delle risorse idriche, l’evoluzione naturale dei prodotti genetici, il terreno fertile prodotto dall’erosione delle rocce, che l’economia di mercato si ostina a non vedere. Molti di questi processi produttivi dipendono da altri processi ecologici che nemmeno le scienze naturali hanno ancora pienamente compreso.

5 - LA TERRA COME FONTE DI SOSTEGNO DA PRESERVARE E NUTRIRE

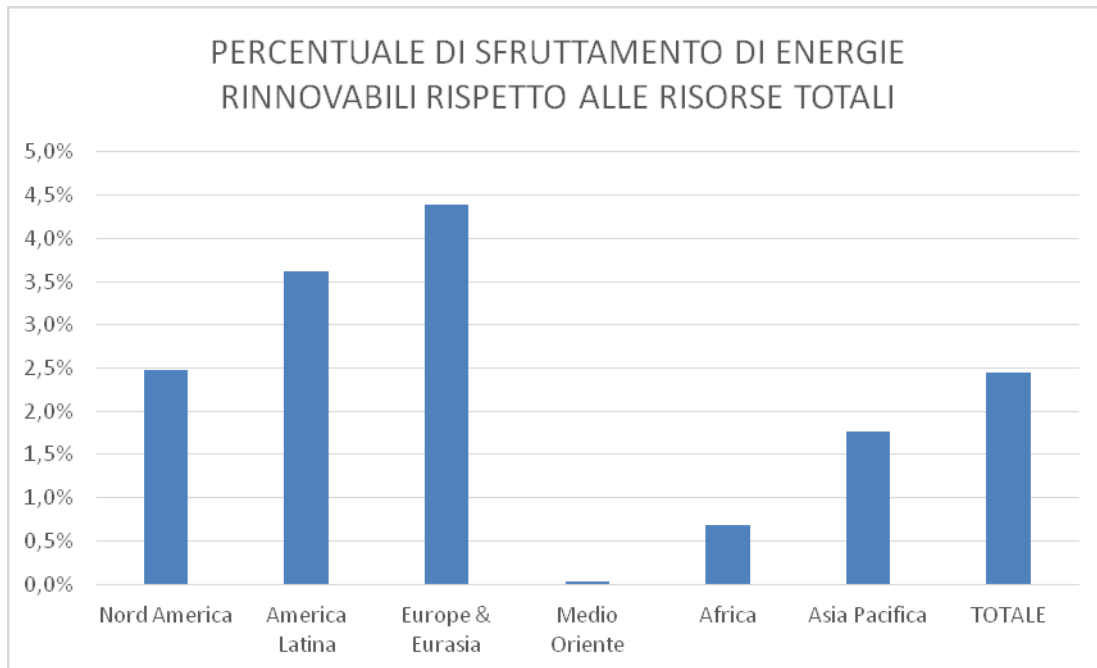
L’impiego di fonti energetiche rinnovabili e più pulite può dare un contributo significativo:

- per migliorare i problemi ambientali legati allo sfruttamento delle fonti energetiche;
- per affrontare il problema dell’esaurimento delle riserve di risorse energetiche non rinnovabili;
- per garantire l’accesso alle fonti energetiche anche alle aree più povere del pianeta.

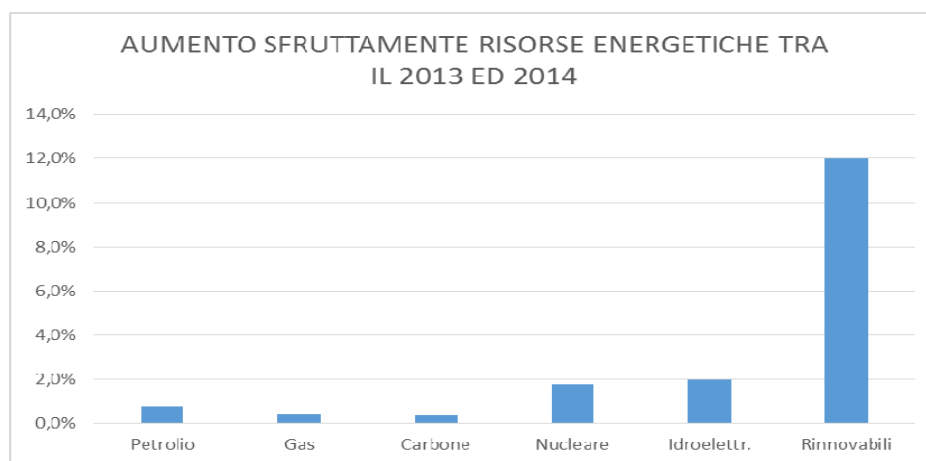
L’impiego di energie rinnovabili nel mondo è ancora molto modesto rispetto alle altre fonti energetiche



Il loro sfruttamento si concentra principalmente in Europa ed in America, come mostrato nel grafico successivo.



Il dato positivo è che le fonti energetiche rinnovabili sono quelle che negli ultimi anni hanno tassi di crescita importanti, ed è auspicabile che ciò produca una riduzione dei costi ed una maggior accessibilità a questo tipo di tecnologia e quindi un effetto trainante per crescere ulteriormente.



Lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili, sebbene comunque caratterizzato da un elevato contenuto tecnologico, appare un modo di reperire risorse energetiche più in sintonia con i fenomeni naturali e più in equilibrio con l'ambiente di cui l'uomo è parte.

Il crescente impiego di fonti energetiche rinnovabili e più pulite può quindi dare un contributo significativo ai problemi ambientali ma deve essere accompagnato da un senso etico e civico che superi le logiche del profitto e del consumismo, per consentire un maggior equilibrio e una maggior equità nello sfruttamento delle risorse del pianeta.

Tale visione è in linea con il principio fondamentale del dharma di nutrimento e sostegno della vita in ogni sua forma, senza limiti di tempo, luogo o etnia.

Ed il Dharma si sostiene sull'ahimsa, il "non nuocere" e sul dana, il donarsi come antitesi alla schiavitù dell'egoismo.

Del resto il tema dell'ecologia e dell'ambiente si trovano all'interno degli antichi testi sacri dell'induismo. Da un brano tratto dalla Caraka- samhita, opera enciclopedica dell'ayurveda antico di incerta datazione, collocata tra il II sec aC e il I sec Dc, si legge:

"Le radici della corruzione dell'aria e degli altri fattori è l'adharma, comportamento ingiusto o violazione della legge naturale"

E ancora:

“Quando i capi del paese, della città, del villaggio e della comunità trasgrediscono la Legge e si comportano in modo non giusto con la loro gente, allora i loro ufficiali e i subordinati, gli abitanti delle città e dei villaggi e gli avvocati accrescono l’ingiustizia. Questa oscura con violenza la giustizia. Le persone la cui virtù è scomparsa sono abbandonate perfino dai celesti. Allora, per quelle persone che hanno tralasciato la virtù, che sono campioni di ingiustizia e che sono state abbandonate dai Celesti, le stagioni si alterano. Ciò significa che i Celesti non mandano la pioggia in tempo, non fanno piovere per niente o fanno piovere in maniera anomala, che i venti non soffiano nel modo giusto, che la terra è colpita, che i corsi d’acqua si prosciugano, che le piante perdono le proprietà naturali e divengono malate. A quel punto le popolazioni periscono a causa dell’inquinamento di sostanze e cibi”.

Una caratteristica dell’induismo è vedere il Divino in ogni luogo, non solo negli esseri umani, ma negli alberi, negli uccelli, negli animali, negli insetti, nel cielo e negli elementi primordiali della natura che costituiscono l’intero universo. Questa visione di unità in tutta la creazione crea un’attitudine di rispetto verso ogni forme di vita.

Nel concetto che tutto è sacro vi è intrinseco un profondo rispetto verso tutte le persone e gli esseri animati ed inanimati, esiste quindi nell’induismo anche il concetto moderno di “ecologia: il rispetto totale verso tutte le cose mantiene l’equilibrio degli ecosistemi.

Dalla pietra al filo d’erba, dall’intero cosmo all’atomo, dalle nuvole al vento agli agenti atmosferici, ogni cosa è sacra e il sacro nel simbolismo delle montagne, dei fiumi, degli alberi, degli uomini, degli elementi, rappresenta l’essenza di Dio.

Tutto questo non fa dell’induismo una religione politeista o panteista, tutt’altro, il monoteismo si estende sino al più assoluto monismo: l’Uno, l’Assoluto, si manifesta nelle infinite forme.

Nelle parole del teologo Panikkar troviamo espresso in modo chiaro il concetto di interrelazione tra l’uomo e la natura:

L’uomo è anche natura e la natura è anche umana. La relazione tra natura e uomo è una relazione non-dualistica e non si può staccare l’uomo dalla natura, perchè l’uomo è sia natura che cultura.

L’interrelazione e l’unità delle cose, il Poeta Tagore le esprime in questo discorso tenuto ad una conferenza: La fondamentale unità della Creazione, per l’indiano, non è una semplice speculazione filosofica, lo scopo stesso della vita è la realizzazione di questa grande armonia col sentimento e con l’azione. Con la meditazione, lo spirito di consacrazione e il suo sistema di vita, egli coltivò la propria coscienza in modo tale da dare a ogni cosa un significato spirituale. La terra, l’acqua e la luce, la frutta e i fiori non sono semplicemente dei fenomeni fisici da utilizzare e poi trascurare, ma qualcosa di necessario al conseguimento del suo ideale di perfezione, proprio come ogni nota è necessaria all’insieme di una sinfonia.

Nell’enciclica “Laudato si’” di Papa Francesco (paragrafo 86) il principio di equità è espresso in termini di mutuo servizio tra tutte le forme di vita:

L’interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l’aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre»

E concludo citando ancora una volta Vandana Shiva la quale, a sua volta, riporta una citazione del mahatma Gandhi:

«Noi possiamo sopravvivere come specie solo se viviamo in accordo alle leggi della biosfera. La biosfera può soddisfare i bisogni di tutti se l’economia globale rispetta i limiti imposti dalla sostenibilità e dalla giustizia. Come ci ha ricordato Gandhi, la Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l’avidità di alcune persone».